

**L'EDUCAZIONE SALESIANA
IN EUROPA
NEGLI ANNI DIFFICILI
DEL XX SECOLO**

a cura di

Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

In memoria dei 118 martiri della Famiglia Salesiana del XX secolo

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

STUDI - 3

*L'educazione salesiana in Europa
negli anni difficili del XX secolo*

a cura di

Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana
Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007

LAS - Roma

© 2008 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma

ISBN 978-88-213-0705-8

Stampa: Tipografia ABILGRAPH srl
Via Pietro Ottoboni, 11 – Roma

LA PRESENZA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN SLOVENIA 1936-1960

*Marija Imperl**

Introduzione

La presenza delle FMA in Slovenia si iscrive nel contesto della Chiesa e delle congregazioni religiose messe alla prova da eventi bellici e politici nella realizzazione della loro missione. Le comunità religiose in genere all'alba del XX secolo erano inserite attivamente nel contesto sociale del popolo sloveno, contribuendo allo sviluppo economico e culturale della nazione. Sembra opportuno richiamare qui la situazione delle comunità religiose nel periodo della loro fioritura e negli anni dell'oppressione, per chiarire lo sfondo delle vicende che coinvolsero anche le FMA¹. Seguirà un breve percorso attraverso le fondazioni delle case in Slovenia e in Croazia, per l'interesse e la specificità di ogni caso in rapporto alla cronologia degli eventi e alle attività mantenute, interrotte, riprese nei modi consentiti.

1. Le comunità religiose prima della seconda guerra mondiale

Nel 1918, con la creazione del nuovo stato jugoslavo, alcune congregazioni si costituirono in province autonome. Nonostante le limitazioni imposte in alcuni periodi dal governo liberale e massonico, poterono svolgere le attività tipiche del loro carisma. Molti religiosi partivano come missionari per l'Africa, l'Asia e l'America Latina, sempre sostenuti dalla Chiesa slovena. Nuove comunità religiose sorgevano anche tra gli emigrati sloveni nelle varie parti del mondo.

La relativa libertà di cui i cattolici godevano nel Regno di Jugoslavia permetteva alle comunità religiose di inserirsi nell'organizzazione e nella missione della

* Figlia di Maria Ausiliatrice.

¹ Tutta la ricostruzione del contesto è una sintesi della ricerca sulla Chiesa in Slovenia nei tempi del comunismo e dopo di esso, di Bogdan KOLAR, *Redovne skupnosti v času razcveta in komunističnega zatiranja*. [Le comunità religiose nei tempi della fioritura e della oppressione comunista], in *V prelomnih časih. Rezultati mednarodne raziskave Aufbruch (1995-2000). Cerkev na Slovenskem v času komunizma in po njem*. [Nei tempi cruciali. Risultati della ricerca internazionale Aufbruch (1995-2000). La Chiesa in Slovenia nel periodo comunista e dopo di esso]. Ljubljana, (Družina: Teološka fakulteta) 2001, pp. 113-138.

Chiesa. I rapporti giuridici tra Stato e Chiesa furono regolati nel 1935 da un concordato bilaterale, che non fu però ratificato dal parlamento di Belgrado. Per questo dipendeva molto dall'arbitrio dei diversi ministri o funzionari statali se una scuola diretta da religiosi godesse i diritti inerenti a un suo riconoscimento legale o fosse considerata soltanto un'istituzione privata. La Conferenza episcopale di Jugoslavia si adoperava incessantemente per tutelare i diritti già riconosciuti alla Chiesa.

Nel 1939 in Slovenia erano presenti 12 congregazioni maschili con 44 comunità e 846 membri (dei quali 302 sacerdoti) e 16 congregazioni femminili con 123 comunità e 2272 membri. Qualche congregazione aveva la propria provincia nella Slovenia, la maggioranza apparteneva alla provincia che aveva la propria sede nel Regno di Jugoslavia o fuori di esso. Alcune congregazioni erano comparse recentemente nel territorio, tra queste le Figlie di Maria Ausiliatrice.

2. La missione pastorale fino alla seconda guerra mondiale e durante il conflitto

Le comunità religiose maschili collaboravano con l'attività pastorale della Chiesa Slovena e curavano la formazione dei propri membri. Le principali occupazioni delle comunità maschili erano: i seminari, il servizio parrocchiale, la cura dei luoghi di pellegrinaggio, le varie forme di pastorale giovanile (in particolare da parte dei salesiani). Quasi tutte le comunità religiose maschili mantenevano internati per alunni e studenti; alcune di esse dirigevano anche scuole artigianali, centri di spiritualità e curavano la buona stampa (in particolare i salesiani), altre dirigevano ospedali. Non mancavano due comunità di vita contemplativa. Le comunità religiose maschili collaboravano inoltre all'attività pastorale delle diverse diocesi o parrocchie con la predicazione e le confessioni, facevano da guide spirituali nelle comunità religiose femminili e lavoravano tra gli emigrati sloveni in Europa.

Le comunità religiose femminili si dedicavano nella maggior parte ad attività caritative, sanitarie, educative. Avevano parecchie scuole e internati, uno dei quali era gestito dalle FMA. Due ordini erano di clausura. Alcune comunità religiose femminili, tra cui le FMA, lavoravano nelle strutture ecclesiali.

L'inizio della seconda guerra mondiale in Slovenia, il 6 aprile 1941, comportò grossi cambiamenti nella posizione dei religiosi. Nel territorio occupato dai Tedeschi quasi tutte le comunità religiose furono soppresse, i religiosi e le religiose espulsi e il loro patrimonio sequestrato. Invece nel territorio occupato dagli Italiani (la provincia di Ljubljana) le istituzioni ecclesiastiche potevano continuare la loro missione. Molte comunità religiose si trasferirono perciò in questa zona, riuscendo a passare dal territorio occupato dai Tedeschi a quello occupato dagli Italiani. Le comunità religiose accoglievano molti profughi e davano ai giovani la possibilità di finire l'anno scolastico.

Dopo la capitolazione dell'Italia nel 1943 cambiò la situazione anche nella regione di Ljubljana. Sebbene il governo tedesco agisse qui in modo meno oppressivo, la missione della Chiesa era limitata. Inoltre molti tra i religiosi erano mobilitati nell'esercito. Parecchi religiosi e religiose prestavano soccorso sanitario per i militari.

Le comunità religiose all'estero offrivano accoglienza ai profughi e permettevano ai giovani di terminare il corso scolastico nelle loro istituzioni.

3. Rapporto con il governo nei primi anni dopo la seconda guerra mondiale

Durante la guerra alcuni religiosi si misero apertamente dalla parte del movimento antirivoluzionario (anticomunista), o cercavano di orientare l'opinione pubblica contro l'ideologia marxista. Per questo già durante la guerra alcuni furono liquidati dai partigiani, altri furono vittime dell'occupante. Fino al 9 maggio 1945 – che segnò la fine delle ostilità – furono uccisi 26 religiosi.

La posizione che avrebbe preso il governo rivoluzionario era evidente già durante la guerra. Per il timore della repressione molti religiosi lasciarono la patria insieme ai profughi. Nei centri – profughi in Austria e in Italia organizzavano le attività scolastiche, educative, sociali e la cura spirituale dei profughi. Molti di loro furono rimpatriati dai centri per i profughi e poi liquidati nelle fosse di massa. Nei mesi di maggio e giugno 1945 furono uccisi 52 religiosi (dei quali 26 confratelli, 25 seminaristi e 1 sacerdote).

Le comunità religiose erano considerate un pericolo per il governo rivoluzionario perché si attenevano fedelmente alle istruzioni dei vescovi e del governo ecclesiale. Le misure repressive contro i sacerdoti e religiosi/e negli anni dopo guerra si fecero continue. Per prima cosa il governo soppresse le tipografie, poiché già durante la guerra la stampa smascherava il comunismo, denunciandone le conseguenze nefaste nel regime dell'Unione Sovietica e altrove.

Il nuovo governo vedeva con sospetto specialmente le comunità religiose che si occupavano di educazione giovanile. Il lavoro dei gesuiti e dei salesiani alla fine della guerra divenne pertanto praticamente impossibile e i religiosi finirono con l'essere espulsi da Ljubljana. Nell'estate 1945 furono soppresse o nazionalizzate tutte le scuole e gli ambienti educativi tenuti da religiosi o religiose. I superiori e le superiori di congregazioni con sedi all'estero erano accusati di collaborazione con le forze nemiche, mentre i monasteri erano considerati centri di spionaggio per il Vaticano. Agli arresti seguivano le regolari perquisizioni delle case, in cerca di pretesti per attuare misure drastiche, come il sequestro dei patrimoni. Diveniva praticamente impossibile ogni contatto con il governo della Chiesa e con quello delle case religiose che avevano sede centrale all'estero.

Il 2 giugno 1945 il comitato comunista decise di iniziare una campagna contro il clero, mirata a creare divisione, sostenendo quei sacerdoti che avrebbero collaborato con il governo contro le direttive della Chiesa. Per questo incoraggiarono il costituirsi dell'associazione "*Ciril-metodijsko društvo*", con lo specifico intento di dividere i sacerdoti tra quelli che erano favorevoli al nuovo governo e quelli che non lo erano. Anche i religiosi furono costretti a decidere se iscriversi o no e a subirne le conseguenze.

I mezzi di comunicazione sociale cercavano in tutti i modi di creare un'opinione pubblica contraria alla Chiesa.

Le religiose erano costrette a scegliere: o lasciare la loro comunità, deporre

l'abito religioso e mantenere così il proprio posto di lavoro (soprattutto negli ospedali) o perdere la possibilità di lavorare. Molte preferirono trasferirsi in Serbia o in Macedonia dove le comunità religiose erano ancora tollerate e c'era possibilità di lavoro negli ospedali, anche militari. Altre trovarono asilo presso i familiari, adattandosi a qualsiasi occupazione per sopravvivere. Le religiose straniere furono espulse nell'estate 1945. Non poche furono imprigionate e condannate a causa di attività religiose considerate reato. Mancano i dati completi, però quelli di cui si dispone segnalano 84 religiose incarcerate e condannate (di queste 5 durante la guerra e 79 dopo la guerra).

I religiosi imprigionati e condannati – alcuni anche più volte – dopo la guerra furono 93.

Tranne i certosini, nessun ordine religioso poteva svolgere la propria missione originaria. Le comunità che fino alla guerra prestavano la loro opera tra i malati, tra i giovani, attraverso la stampa e la predicazione, ne furono completamente impediti. L'unico modo per sopravvivere era di inserirsi nella pastorale parrocchiale, specialmente nelle parrocchie rimaste senza sacerdote. Pian piano i religiosi in queste parrocchie hanno cominciato ad accogliere le religiose disperse e rendere loro possibile un minimo di vita comune.

A causa delle misure repressive del dopo guerra (sequestro del patrimonio, proibizione della missione, imprigionamento dei membri, espulsione dallo stato) nella chiesa in Slovenia hanno cessato di esistere sei congregazioni religiose (tre maschili e tre femminili).

Le tensioni tra il governo e le comunità ecclesiali si sono acuitizzate dopo il 1952, quando si sono interrotti i rapporti diplomatici con la Santa Sede.

4. La difficile ripresa

L'unico modo di svolgere un'attività pastorale dopo il 1945 era, anche per le religiose, il lavoro nella parrocchia. L'insegnamento della religione, vietato nella scuola, era possibile nell'ambito parrocchiale. Tutti gli ordini religiosi si inserirono attivamente in tale campo. Purtroppo, però, si perdeva così la specifica originalità dei vari carismi. Il fatto di non poter avere contatto con i loro governi e con le loro comunità all'estero, toglieva ai religiosi la possibilità dell'aggiornamento e dello sviluppo che si andava realizzando nelle singole congregazioni.

Verso gli anni sessanta la situazione a poco a poco comincia a cambiare. Alcune congregazioni maschili possono iniziare a dedicarsi nuovamente alla predicazione delle missioni popolari (gesuiti, francescani, salesiani, lazzaristi), alla preparazione di materiale catechistico (salesiani), alla scuola cattolica privata (salesiani). A poco a poco anche alle religiose si aprono nuove possibilità. Le singole suore possono trovare lavoro (purché senza indossare l'abito religioso) negli istituti di assistenza sanitaria e possono impartire lezioni private a scolari e studenti.

Con la firma del protocollo di Belgrado (1966) tra la Repubblica Jugoslava e la Santa Sede si apre una maggiore possibilità di veder rifiorire i carismi propri degli istituti. Le comunità religiose, oltre alla pastorale parrocchiale, cominciano

a curare i pellegrinaggi (francescani), visitare gli emigrati sloveni, partire per le missioni (gesuiti, lazzaristi, salesiani), avere incontri per i giovani nelle parrocchie (francescani e gesuiti), curare la preparazione al matrimonio e l'accompagnamento spirituale (gesuiti), proporre esercizi spirituali per adolescenti e giovani (salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice).

In conseguenza dei difficili rapporti delle comunità religiose con il governo, sono intanto cominciati a sorgere piccoli istituti laici (Piccola famiglia di S. Francesco, Famiglia di Cristo Risorto, Volontarie di Don Bosco), dalla struttura più semplice e meno esposta a subire misure repressive.

Le maggiori possibilità, per tutti, di lavorare secondo il proprio carisma si aprono soltanto dopo il 1980, quando il governo comincia a tollerare il lavoro dei religiosi e delle religiose².

Gli anni ottanta segnano così un nuovo inizio delle congregazioni di vita consacrata. Si trattava ora di ritrovare il senso della loro presenza nella Chiesa locale, di riproporre con rinnovata consapevolezza il carisma originario. Il cambiamento sarebbe dovuto essere rapido, e molte comunità non erano pronte ad attuarlo adeguatamente. Si evidenziava particolarmente una grossa carenza nel campo scolastico ed educativo. Le comunità che un tempo si erano maggiormente impegnate nel sistema scolastico (le Suore de Notre Dame, le Suore scolastiche di S. Francesco, le Orsoline) non erano ancora attrezzate per le nuove sfide. Da tempo infatti si erano potute dedicare solo al catechismo e non avevano un personale sufficientemente preparato per affrontare le mutate esigenze della scuola. Soltanto i salesiani erano pronti e aprirono il ginnasio, dopo aver iniziato con la scuola cattolica privata per i loro aspiranti.

Le comunità (quella ad esempio delle Suore di carità) che avevano potuto formare e istruire le loro candidate in Serbia, Macedonia e Montenegro, avevano le necessarie competenze professionali, ma non avendo potuto recuperare i loro edifici confiscati dallo Stato, potevano soltanto singolarmente ottenere lavoro nei vari istituti statali di assistenza sanitaria.

5. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia negli anni 1936-1960

I salesiani erano presenti in Slovenia dal 1901. Da allora molte ragazze che mostravano vocazione religiosa furono da loro indirizzate in Italia per la formazione presso le FMA. In quei primi decenni, sino alla fine della seconda guerra mondiale, cinquantatré erano state le Figlie di Maria Ausiliatrice venute da quella terra.

I salesiani chiedevano da tempo alle superiori di estendere alla Slovenia il loro campo di azione per la cura della gioventù femminile. Finalmente, su richiesta dell'ispettore salesiano don Franc Walland, nel 1936 furono mandate quattro religiose slovene (sr. Alojzija Domanjko, sr. Marija Lazar, sr. Jerica Repar e

² Soltanto dopo il 1990 il lavoro dei religiosi riceverà un riconoscimento legale.

sr. Marija Rak) a fondare una prima comunità di FMA in Slovenia, dunque con una modalità abbastanza singolare per una fondazione in un nuovo Paese: non missionarie straniere, ma vocazioni locali formate e maturate nel contesto originario della Congregazione.

Giunte a Ljubljana il 16 ottobre 1936, furono accolte dai salesiani presso il loro collegio a Ljubljana Rakovnik. Il 16 novembre dello stesso anno si stabilirono in un'altra parte di Ljubljana, a Selo, presso l'istituto salesiano per i giovani corrigen- di. Iniziarono subito con l'oratorio femminile domenicale e feriale, oltre a disim- pugnare il loro regolare lavoro nella cucina e nella lavanderia a servizio dei salesiani e giovani. Dopo due settimane erano già accorse all'oratorio più di 50 ragazze³.

Il 24 maggio 1938 le suore acquistarono una casa in un'altra zona della città, in via Karlovška, e il 24 agosto aprivano lì una seconda comunità. Con non poche difficoltà iniziarono con l'internato per studenti, l'oratorio, la scuola mater- na, lezioni private e dopo scuola. L'opera era ben avviata e godeva stima anche presso le autorità, per la sua missione di bene a favore della gioventù di condi- zione più disagiata. Il piccolo numero degli assistiti crebbe presto fino a 45 in- terne, 130 oratoriane e più di 40 bambini della scuola materna⁴.

Fiorivano intanto nuove vocazioni di FMA. Dopo il periodo di formazione in Italia, le superiori le rimandavano in patria; già nel 1939 erano undici a lavo- rare con molto zelo in due comunità.

Nell'ottobre 1940 dalla Slovenia cinque FMA furono trasferite in Croazia per aprire una terza casa a Split. Lavoravano nella cucina e nel guardaroba pres- so l'istituto salesiano per ragazzi orfani e studenti. A questo punto le suore slo- vene erano 18, distribuite in tre comunità.

5.1. *Le FMA durante e dopo la seconda guerra mondiale*

Con l'inizio della seconda guerra mondiale, 6 aprile 1941, anche per le FMA cominciarono tempi più duri. Fino al 1943 la città di Ljubljana rimase occupata dagli Italiani. Le FMA poterono così continuare con le opere, anzi, nella casa di Karlovška il numero dei bambini della scuola materna crebbe fino a 60, e non andò oltre per mancanza di posti; il numero delle studenti arrivò a 50, difatti, essendo anche loro molto allo stretto, non si potevano assecondare tutte le ri- chieste. A causa della povertà delle famiglie parecchie ragazze erano accolte gra- tuitamente. Per tutto il tempo della guerra le FMA poterono attendere libera- mente alle loro opere educative⁵.

³ Cf *Cronaca della casa di Ljubljana Selo*, dal 15.10.1936 al 31.12.1939. Testimonianza di sr. Matilda Knez.

⁴ Cf *Cronaca della Casa di Ljubljana Prule*, Karlovška, 1938-1940.

⁵ Cf *Cronaca della casa di Ljubljana Karlovška 22, 1940-1942*; *Cronaca della casa di Ljubljana Karlovška, 1943*; *Cronaca della casa di Ljubljana Casa Beata M. Mazzarello, 1944*; *Cronaca della casa di Ljubljana Casa Beata M. Mazzarello, 1945*; *Pagine di storia dal 1941 al 1957 scritte dalla direttrice sr. Luisa Domajnko*. Padova, Istituto M. A. – 2 luglio 1957, p. 1.

Con la liberazione avvenuta il 9 maggio 1945 sono al governo i comunisti. Fin dal primo giorno tutte le vie d'uscita dalla città di Ljubljana vengono chiuse e si arresta il transito fuori città. È proibito ogni convegno e raduno pubblico e privato, certo per prevenire un'insurrezione. Sono imposte subito le tessere anonarie e l'obbligo della carta d'identità che poteva richiedersi in qualunque luogo. Per i religiosi è prescritta la fotografia con la loro divisa, mentre nel 1949, quando verrà rinnovato il documento, sarà invece prescritta la fotografia in abito civile⁶.

Il cambiamento del sistema è subito avvertito pesantemente dalla gente, e ancor di più dalla Chiesa e dalle comunità religiose. Il governo un po' alla volta va sopprimendo le opere dei religiosi/e, anzitutto quelle che si occupavano dell'educazione e dell'istruzione giovanile⁷. Molte persone per salvare la vita sono costrette a emigrare all'estero, soprattutto in America. Anche le FMA si dispongono a lasciare la loro terra, ma la superiora sr. Alojzija Domajnko decide di rimanere finché sia possibile mantenere in patria il carisma salesiano⁸.

La casa di Ljubljana, Selo. Qui il governo ha sfrattato i salesiani. L'opera per i corrigendi è rimasta, però è passata sotto la direzione statale. Per un certo periodo le sei FMA possono rimanere e continuare il servizio di cucina, guardaroba, lavanderia. Hanno ricevuto il libretto di lavoro e di assicurazione e sono stipendiate regolarmente, fino alla primavera del 1946 quando vengono licenziate col motivo che non c'è più bisogno dell'opera loro. Sono accolte dalla comunità di Karlovška, sebbene neppure quelle suore siano sicure di rimanere ancora a lungo nella loro casa⁹.

La casa di Ljubljana, Karlovška. Finito l'anno scolastico nel giugno 1945 cominciano le molestie per la casa. Un insegnante esterno della casa di Selo, che le FMA conoscono bene, si presenta un giorno alla direttrice, dichiarandosi direttore dell'Opera, venuto a prenderne visione. La direttrice sr. Alojzija Domajnko, sulle prime, crede giunta l'ora dello scioglimento dell'Opera, ma fa subito presente che non può arbitrariamente autorizzarsi a cedere in mano altrui l'Opera, essendo questa proprietà dell'Istituto che ha sede in Italia. In tal modo riesce a congedare l'uomo. Altre volte questi si presenterà per replicare il tentativo di indurre le suore a lasciare la casa, ma poiché non presentava mai documenti ufficiali, la pratica rimaneva sospesa.

Nell'autunno del 1946 una dozzina di ufficiali serbi si presenta a chiedere ospitalità per la notte, dovendo rimanere a Ljubljana per corsi di aggiornamento. Per la ristrettezza degli alloggi in città, le suore devono accondiscendere. Cedono

⁶ Cf *Cronistoria delle case della Jugoslavia dal 1941 al 1953* scritta da sr. Agnese Špur. Battaglia Terme, Noviziato M. A. – 15. 10. 1954, p. 2.

⁷ Cf B. KOLAR, *Redovne skupnosti v času...*, p. 124.

⁸ Cf *Cronistoria delle case della Jugoslavia dal 1941 al 1953*, in Michelina SECCO, *Stabilità sulla roccia, Sr. Luisa Domajnko*. Roma, FMA 1991. Testimonianze di sr. Matilda Knez e sr. Marija A. Simončič.

⁹ Cf M. SECCO, *Stabilità...*, p. 208.

loro, per tutta la stagione invernale, il pianterreno. Hanno lasciato nelle camere crocifissi e quadri sacri che, al mattino, trovano per terra o rivolti al muro.

Per il resto, tuttavia, gli ufficiali si comportano sempre in modo rispettoso.

Contemporaneamente si presenta a chiedere ospitalità una squadra di soldati ai quali le suore offrono il salone, dove viene allestita la camerata. Devono pure cucinare per i militari, che rimangono nella casa qualche settimana.

Intanto sono rientrate dalle vacanze le educande, forzatamente poche (una decina), ma potranno rimanere tutto l'anno. Le suore possono anche riaprire l'asilo fino alla primavera, e dare qualche lezione privata di pianoforte.

In quel periodo le FMA uscivano di casa il meno possibile, perché la gente, particolarmente la gioventù, le guardava di mal occhio; a volte erano fatte segno di scherni indecorosi.

Sempre più frequenti si facevano le molestie da parte dei comunisti, i quali moltiplicavano i sopralluoghi negli ambienti delle FMA, che trovavano però piccoli e inadatti ai loro scopi. Dicevano tuttavia che la casa era troppo grande per le FMA, che ormai tutto apparteneva al governo, dal momento che non esisteva più la proprietà privata. Le FMA non cedevano, e quelli dicevano loro ironicamente che, come religiose, avrebbero dovuto essere più generose nel sacrificarsi. Però non venivano poi ad una conclusione.

Nel frattempo, partiti gli ufficiali, si presentò una donna comunista che era stata incaricata della direzione di un convitto per apprendiste (erano una quindicina) e diede disposizioni perché la casa fosse sistemata per loro. Scelse le stanze più adatte: oltre il pianterreno, fece sgombrare il primo piano, costringendo le suore ad annullare l'aula dell'asilo. Il maggior disagio lo sentirono per la cucina, essendo state costrette a cucinare insieme sulla medesima stufa, perché le apprendiste avevano la loro cuciniera. Per evitare che mettessero piede in ogni ambiente della casa, si offrirono loro due suore per la pulizia delle camere e per la lavanderia; le due suore venivano retribuite.

L'autunno 1946 le suore ripresero le poche convittrici che poterono. Le apprendiste comuniste, istigate dalla loro "capo", guardavano di mal occhio le educande delle FMA; anzi, la stessa dirigente incominciò a dire apertamente alla direttrice sr. Domajnko che ormai doveva licenziare le educande perché non era più conveniente che convivessero due opere così contrastanti, tanto più che aveva fatto porre sul frontone della casa una scritta che indicava il nuovo indirizzo dell'opera. Le FMA aspettavano con tremore un decreto scritto. Una notte videro arrivare la polizia per la cosiddetta "verifica di letto", richiedendo la carta d'identità di ciascuna convittrice. Per le FMA tutto risultò in regola¹⁰.

La casa di Split. Nel gennaio 1945 l'istituto salesiano per i ragazzi si trasformò in ospedale militare, mentre i ragazzi passavano nelle mani dei comunisti. Nell'agosto dello stesso anno i salesiani ricevettero l'ordine scritto di lasciare la casa, ma riuscirono a far revocare l'intimazione e rimanere ancora.

¹⁰ Cf *ibid.*, pp. 195-213. *Cronaca della casa Dekliški dom Karlovška 22, 1946.*

Nell'estate (6 giugno – 1° luglio) 1946 sr. Alojzija Domajnko poteva visitare le suore che lavoravano in quella casa. Dal gennaio del 1947, però, una nuova ondata di persecuzioni si abbatté sulla comunità e il 17 settembre le suore furono definitivamente allontanate.

5.2. *Dopo il 1946*

L'ispettore salesiano consigliava alla responsabile della FMA in Slovenia, sr. Domajnko, di disseminare le suore in varie località, mandandole in aiuto alle parrocchie gestite dai salesiani. Però c'era così il pericolo che i comunisti pensassero che le FMA avessero altre proprietà. Bisognava far capire che la casa di Karlovška era l'unica loro sede. Allora l'ispettore salesiano nella primavera del 1947 cedette alle FMA un campo di proprietà dei salesiani, dove le suore potevano coltivare le patate, per dimostrare al governo che si davano anch'esse al lavoro manuale¹¹.

Il parroco di Veržej chiese di avere qualche FMA per far fruttare una vasta campagna, a vantaggio anche delle suore. Sr. Alojzija Domajnko mandò lì due suore, nella primavera del 1947. Contemporaneamente inviò altre tre suore a Sela in Croazia, in aiuto alla parrocchia salesiana che, possedendo un terreno, poteva mantenerle senza stenti¹².

In occasione della festa di Maria Ausiliatrice del 1947 sia a Rakovnik che a Veržej le FMA erano presenti nella processione pubblica; fu questa l'ultima manifestazione pubblica loro concessa.

Nell'ottobre dello stesso anno la direttrice sr. Alojzija Domajnko ricevette dalla Madre Generale la lettera ufficiale con la quale la incaricava di assumere tutte le responsabilità inerenti all'istituto delle FMA in Jugoslavia. Le suore ne restarono impressionate, sentendosi venire come isolate dal centro, a causa degli eventi¹³.

5.3. *Le FMA esiliate e l'arresto di sr. Alojzija Domajnko*

Nella casa di Karlovška gli animi delle ospiti comuniste erano sempre più tesi contro le suore, da loro apertamente schernite e sbeffeggiate. Nell'autunno 1947 non poterono più accogliere le convittrici. Continuarono ad occuparsi unicamente del guardaroba dei salesiani, della biancheria della parrocchia e dei lavori della campagna.

Nel gennaio 1948 giunge l'ordine di sgomberare l'unico piano rimasto alle suore, con il pretesto che le apprendiste sarebbero aumentate di numero. La direttrice sr. Alojzija Domajnko ricorre all'avvocato per avanzare una protesta uff-

¹¹ *Cronistoria delle case della Jugoslavia dal 1941 al 1953...*, pp. 4-5.

¹² Cf *ibid.*, p. 6.

¹³ Cf *ibid.*, p. 6; M. SECCO, *Stabilita...*, p. 217.

ziale e ottiene una dilazione temporanea. Ma un mese dopo giunge un secondo decreto che non ammette ricorso e impone il definitivo sgombero della casa. Le FMA chiedono di tornare in Italia, dove è la sede del loro Istituto, ma non è loro permesso. Vengono trasferite al Carmelo di Ljubljana, dove sono accolte molto fraternamente. Nell'ottobre dello stesso anno però viene liquidato anche il monastero delle carmelitane: urgeva – si disse – abbattere l'edificio per allargare la strada provinciale.

Nel frattempo, prevedendo quello che sarebbe accaduto, sr. Domajnko aveva cercato, con l'aiuto dell'ispettore salesiano, di sistemare le suore a tre a tre in diverse parrocchie salesiane, in Slovenia e in Croazia. Avvenuto lo scioglimento del Carmelo, altre tre FMA si trasferirono a Rijeka (Croazia) presso un'altra parrocchia salesiana, due nella casa ispettoriale dei salesiani a Ljubljana, per la cucina e la guardaroba, alcune trovarono asilo presso i parenti o altre famiglie. Tutte dovevano deporre l'abito religioso¹⁴.

Sr. Alojzija Domajnko visitava in continuazione le suore e le incoraggiava a vivere generosamente la vocazione nelle difficili condizioni in cui si trovavano.

Il 23 dicembre 1948 la coraggiosa superiora fu arrestata. Dopo una perquisizione minuta della sua camera, la portarono in una delle prigioni più tristemente famose di quei tempi, dove visse per una settimana nella cella di rigore.

Lungo la giornata era sottoposta a continui interrogatori. L'accusavano fra l'altro di corrispondenza illegale, come se fosse stata unita alla Lega Nazionale anticomunista. Poi volevano sapere tante cose: sull'educazione anticomunista che s'impartiva alla gioventù nel loro Istituto e simili. Dopo otto giorni di solitudine fu trasferita in una cella comune e dopo un mese fu lasciata libera, ma con l'intimazione di stare ben attenta, giacché tutti i momenti potevano riprenderla per condannarla. Aveva la proibizione di allontanarsi dalla città di Ljubljana¹⁵.

Una delle suore (sr. Terezija Mencigar) le trovò un appartamento a Ljubljana e lei si procurò un lavoro in uno stabilimento industriale, nel reparto Statistica¹⁶.

5.4. *Sr. Alojzija Domajnko mantiene unite le FMA*

Sr. Alojzija Domajnko e sr. Terezija Mencigar, che pure viveva a Ljubljana dove aveva trovato un appartamento e lavorava come infermiera in un ospedale,

¹⁴ Cf *Cronistoria delle case della Jugoslavia dal 1941 al 1953...*, p. 8.

¹⁵ Dalla relazione stesa da sr. Alojzija quando venne in Italia nel 1957. Cf *Pagine di storia dal 1941 al 1957...*, pp. 1-5. Cf M. SECCO, *Stabilita...*, pp. 223-229. “Esistono due laconici documenti su questo periodo del carcere. Il primo datato 20.1.1949 è la dichiarazione della concessa libertà a Domajnko Alojzija. Il secondo, in data 22.2.1949, spiega la ragione della sua accusa: collaborazionismo con un'organizzazione nemica che voleva demolire l'ordinamento dello Stato. Era fondata sul fatto che Domajnko Alojzija riceveva lettere da persone fuggite all'estero. Dopo accurate interrogazioni e indagini si appurò che dette comunicazioni erano di carattere al tutto personale... perciò, vi si legge, era stata dimessa”. M. SECCO, *Stabilita...*, p. 227.

¹⁶ Cf *Pagine di storia dal 1941 al 1957...*, p. 5.

avevano stabilito il loro punto d'incontro alla mensa pubblica dove andavano a pranzare¹⁷.

Alla fine del gennaio 1949 le sorelle che si erano rifugiate a Rijeka dovettero ritirarsi di lì e tornare a Ljubljana, accolte dai loro parenti. Le suore che, non avendo dove trovare alloggio, vivevano presso i familiari in zone lontane dalla città, vi facevano ritorno specialmente nei giorni di festa, per poter incontrare sr. Alojzija Domajnko e stare insieme tra loro. Il direttore della casa ispettoriale dei salesiani, sapendo che le FMA non avevano un punto d'appoggio, spesso le invitava a pranzo con le suore addette alla parrocchia. Le suore che vivevano presso i parenti facevano il possibile per cercarsi un appartamento e un lavoro, temendo pericoli per la loro vocazione. Man mano trovarono una qualche sistemazione nella città di Ljubljana o di Maribor.

Nel 1949 sr. Marija Rak si stabilì in una stanza a Ljubljana, via Gornji trg 21, che a poco a poco divenne il loro luogo di ritrovo: la chiamavano la loro Betlemme¹⁸.

Sr. Alojzija Domajnko si industriava in tutti i modi per incontrare, confortare, incoraggiare le suore, sia con lo scritto sia facendo loro qualche visita. Continuò a subire ogni settimana, ancora per anni, duri interrogatori. Lei stessa più tardi troverà difficile descrivere l'apprensione drammatica di quei tempi. Dal 1952 gli interrogatori si fecero meno frequenti, però di tanto in tanto riceveva qualche convocazione, ed era per lei una forte scossa. Nel 1953, in uno di tali incontri indesiderati, ricevette quasi una lode per il suo comportamento verso le consorelle e per il fatto che nulla di biasimevole era stato mai rilevato nelle FMA.

Nel 1954 le suore poterono fare gli esercizi spirituali in comune a Ljubljana Rakovnik, presso i salesiani. Si radunavano in cucina e durante il lavoro ascoltavano la conferenza del salesiano don Anton Logar. Anche se erano venute a Rakovnik ad una ad una e in abito civile, avvertivano di essere state controllate. Un giorno durante la conferenza le sorprese un'irruzione della polizia, che prese a interrogare i presenti e intimò loro di andarsene, essendo proibito ogni raduno. Potevano rimanere soltanto due suore per la cucina. Le suore però ritornarono nel pomeriggio, non senza molta trepidazione¹⁹.

5.5. La visita dell'ispettrice dall'Italia nel '56 e la rinascita in Croazia nel '58

Il 30 aprile 1956 giunge a Ljubljana l'ispettrice di Padova Madre Armellini, vestita in borghese e con il passaporto turistico. Dopo 15 anni le FMA Slovene hanno la gioia di incontrare una delle superiori. M. Lina Armellini, addolorata nel vederle in condizioni tanto disagiate, fa di tutto per sollevarle, farle godere

¹⁷ Cf *ibid.*, p. 6.

¹⁸ Cf *ibid.*

¹⁹ Testimonianza di sr. Marija A. Simončič.

della sua compagnia serena. È tanto soddisfatta per la loro perseveranza, la loro fedeltà, il loro attaccamento all'Istituto²⁰.

Nell'ottobre 1958 le FMA slovene riescono ad acquistare una casa in Croazia, a Rijeka, a ricominciare lì la vita comune e indossare di nuovo l'abito religioso²¹. Una seconda comunità è iniziata nel luglio 1960 a Lovran, vicino a Rijeka in Croazia. Cominciano a fiorire le vocazioni. Non è possibile mandare le giovani per la formazione in Italia, per la difficoltà di ottenere il passaporto, perciò le superiori hanno deciso che la casa di Lovran nel gennaio del 1961 diventi noviziato.

Oltre a far vita in comune, le FMA possono svolgere un po' di apostolato e di animazione liturgica: nella parrocchia di Lovran una FMA (sr. Frančiška Škrbec) fa catechesi e un'altra (sr. Agnesa Špur) dirige il coro parrocchiale giovanile e cura la liturgia parrocchiale. Le giovani vengono volentieri e si fermano ogni giorno presso le suore. Vengono anche le giovani non credenti, perché si sentono accolte come in famiglia. Si può dire che sta nascendo un vero oratorio quotidiano. Tutto si svolge nella casa parrocchiale, ma si può ormai uscire a fare passeggiate con le giovani senza alcun controllo. Resta interdetta solo la presenza e l'insegnamento nelle scuole pubbliche²².

5.6. *Il risveglio in Slovenia*

In Slovenia il terreno era ancora duro. Non ci si poteva ancora presentare da religiose né vivere in comune, tanto meno lavorare come salesiane nel campo educativo. Tutto questo avverrà a poco a poco, soltanto dopo il 1968. Nel 1967 le prime due FMA si stabilirono a Bled, dove due coniugi avevano donato la loro casa alla Chiesa e l'arcivescovo di Ljubljana Mons. Jožef Pogačnik vi aveva invitato le FMA. L'anno seguente si costituì la nuova comunità e le suore cominciarono subito l'attività con la catechesi parrocchiale e con gli esercizi spirituali per le ragazze. Anche il noviziato fu subito trasferito da Lovran a Bled. Le suore erano però controllate e dovevano svolgere tutto il loro lavoro pastorale privatamente: la catechesi nella casa parrocchiale, gli esercizi spirituali per le ragazze nella casa delle suore. Soltanto dopo alcuni anni poterono mostrarsi da religiose in pubblico, indossare di nuovo l'abito religioso e lavorare con una certa libertà con la gioventù²³.

Conclusioni

Il carisma salesiano delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia è rimasto vivo nonostante le condizioni avverse; tutte le suore, pur avendo vissuto pa-

²⁰ Cf *ibid.*, pp. 7-81. M. SECCO, *Stabilita...*, pp. 248-250.

²¹ Cf *Cronaca della casa di Rijeka, 1958*.

²² Cf *Cronaca della casa di Lovran, 1960*. Testimonianza di sr. Marija A. Simončič.

²³ Cf Frančiška ŠKRBEČ, *Vrtnarica novega vrta [Giardiniera dell'orto nuovo]*. Ljubljana, Družba Hčera Marije Pomočnice 1986. M. SECCO, *Stabilita...*, pp. 306-342. Testimonianza di sr. Marija A. Simončič.

recchi anni fuori comunità, sono rimaste fedeli alla vocazione e hanno ripreso a vivere in comune appena è stato loro possibile. Sono unanimi nel dichiarare che tutto questo è stato possibile grazie alla guida saggia e materna di Sr. Alojzija Domajnko, la quale ha fatto di tutto per mantenere vivo il carisma nella terra slovena senza abbandonare la patria: con materna premura non ha cessato di visitare, incoraggiare e sostenere le sorelle sparse per la Slovenia e la Croazia²⁴.

Nel giorno dell'inaugurazione del nuovo noviziato a Bled, nel 1969, a chi le chiedeva come fosse stato possibile resistere sr. Alojzija rispose: "Tutto è possibile se ci si fida di Dio; e tanto più ci si fida quando mancano probabilità che il caso possa essere risolto con i mezzi umani. Allora il Signore si sente obbligato a risolvere da solo, e a risolvere da Dio"²⁵.

²⁴ Cf F. ŠKRBEČ, *Vrtnarica...*, p. 46. Testimonianza di Sr. Marija A. Simončič, sr. Matilda Knez ed altre.

²⁵ M. SECCO, *Stabilita...*, p. 318.